

**IL CASO**

**Il Pdl: Acca Larentia, figlio di senatore IdV inneggia alla strage**

Nell'anniversario della strage di Acca Larentia, l'uccisione di tre giovani missini a roma il 7 gennaio del 1978, «a Palermo il figlio del senatore IdV Fabio Giambone, ha pubblicato sulla sua pagina di Facebook la frase "10,100,1000 acca larentia" e una canzone che inneggia con sarcasmo alla strage».

Lo denuncia in una nota Giovane Italia di Palermo. «È vergognoso- si legge che nel 2011 ci sia qualcuno, soprattutto tra i giovani, che esalti un crimine così efferato contro dei ragazzi inermi. Stupisce che sia il figlio di un senatore dell'idv, partito che fa della legalità una sua bandiera». Si chiede di spiegare al giovane «liceale quanto siano stati drammatici gli anni di piombo».

mente si getta acqua sul fuoco - «Contrasti tra Berlusconi e Tremonti? È una bufala», taglia corto il ministro Rotondi - ma sotto traccia si dà conto di un Cavaliere che «resta sul chi vive», convinto che il Senaturo, come accadde «con la crisi dell'Irap», impedirà al ministro dell'Economia di «fare colpi di testa». Il riferimento riguarda lo scontro Berlusconi-Tremonti dell'anno scorso. Il Presidente del Consiglio annunciò la riduzione di quell'imposta e super-Giulio dichiarò apertamente il suo disaccordo minacciando le dimissioni. «Poi Bossi lo portò ad Arcore e Tremonti rientrò nei ranghi come un agnellino». Il finiano Urso, come per altri Fli, giudica possibile un governo guidato dal ministro dell'Economia, a patto che «realizzi accanto a una politica dei conti rigorosa, anche le riforme per lo sviluppo e la crescita»? Dal Pdl, Cicchitto e altri, giudicano «patefici e ridicoli» i tentativi futuristi di uscire dall'isolamento facendo «la corte» al ministro che un tempo «consideravano avversario». Mentre Giorgio Stracquadanio parla di «manovra a scopi polemici». Si avverte nervosismo nelle file berlusconiane. L'allargamento della maggioranza promesso da Berlusconi procede al rallentatore e si paventa «la riorganizzazione del campo avversario spiazzato dal voto di fiducia». I «comunisti non mi lasciano governare», denuncia Berlusconi, per la seconda volta in pochi giorni. E tra «i rossi» - Pd, pubblici ministeri, ecc. - rischia di finire anche Casini. Mentre ad «avvertire» Tremonti ci pensa il solito «Giornale» che tiene il ministro costantemente sotto tiro. ♦



L'ex finiano Silvano Moffa

**Moffa a caccia grossa nel Fli. Metamorfosi di una colomba**

La rottura con Fini sarebbe avvenuta l'8 dicembre: quando all'incontro segreto con Berlusconi lui mandò Bocchino I precedenti: le dimissioni dal Secolo, la lite con Buontempo

**Il personaggio**

**FEDERICA FANTOZZI**

ROMA  
ffantozzi@unita.it

**M**a come ha potuto? Davvero ha affidato a lui un compito simile?». Raccontano che quando Silvano Moffa venne a sapere dell'incontro in teoria "segreto" tra Bocchino e Berlusconi uscì dai gangheri come mai prima. Era l'8 dicembre: con il plenipotenziario Fli ricevuto nell'ufficio del premier per trattare l'ultima mediazione, dimissioni lampo e reincarico, finita nel nulla e «spiatellata» *urbi et orbi* poche ore dopo.

A restare di sale, a sentirsi tradito da Fini, allora non fu solo Casini. Moffa il pontiere, il provinciale dallo stile democristiano, il mediatore già spedito un paio di volte ad Arcore, il capo delle colombe, il nemicis-

simo di Bocchino, l'uomo che solo l'amicizia con Gianfranco tratteneva dentro Fli, si sentì definitivamente e ingiustamente scavalcato.

Il resto venne di conseguenza. La mattina al cardiopalma a Montecitorio il 14: Silvano dov'è? Quando arriva? Perché Fini ha lasciato lo scranno? Va da lui? Lo convincerà? Ma non si era già convinto? Lancio di agenzia: «Moffa vota la sfiducia ma chiede le dimissioni di Bocchino», reo di aver fatto un discorso dipietrista. Sussurro di sollievo. Poi il blitz: scosta i tendaggi, attraversa l'emiclo, vota (la fiducia), ovazione nel Pdl, esce scortato dai commessi.

Sbalordimento ma commenti del tipo «poveretto, chissà che tormenti, costretto a una scelta lacerante». In realtà dal giorno dopo il decano delle colombe si è trasformato in *serial killer* degli ex compagni di dissidenza. Fini «ha sbagliato tattica e strategia», «è subalterno a Casini», è «incompatibile» come presidente della Camera. Meno di un mese do-

po guida il tavolo dei sedicenti Responsabili, prepara una bozza per realizzare «convergenze» filo-governative nelle commissioni e in aula, lavora al codice etico per attrarre i cattolici Pd e terzopolisti. Un modo soft per spaccare Fli? «Presto acquisiremo altri dieci parlamentari da Fli, Udc e IdV».

Fini si immerge in acque calde e acusticamente isolate, tra i suoi invece cresce la rabbia. Gli danno del «convertito», gli rimproverano toni astiosi e protagonismo. Il paradosso è che Moffa pensa di avere

**Il lapsus**

**Quando Berlusconi disse: «Che gran lavoro ha fatto Renato...»**

subito (lui) un torto: si è impegnato, gli è stato preferito il «falchissimo». Chissà se la gelosia per Bocchino (tipetto non facile, ribattezzato «*Futuro e libertà per Italia*») conta davvero tanto. Di certo, in trent'anni di militanza comune, i rapporti con Fini non sono sempre stati idilliaci.

Rautiano da sempre, nel '71 segretario Msi della sezione di Colferro di cui dodici anni dopo diventerà sindaco (per tre mandati), nel '90 è nominato da Rauti commissario del partito a Roma. L'allora finiano Buontempo si rifiutò di lasciare la sede e pare che Moffa lo fece portare fuori «con la seggiola sotto al sedere». Un anno dopo si dimise da vicedirettore del *Secolo* in polemica con il nuovo segretario. Poi le cose cambiarono: fu Fini a volerlo sottosegretario ai Trasporti nel 2006, oltre che responsabile del programma elettorale di An, a metterlo nei posti buoni delle liste (numero due in Molise, dopo il leader).

I detrattori fanno risalire le fortune politiche di Moffa allo «tsunami della Caffettiera»: nel 2005 un cronista del *Tempo* intercettò la chiacchiera tra Gasparri, Matteoli e La Russa sullo stato di salute di Fini. Che riscrisse l'organigramma sostituendo i colonnelli con Ronchini, Menia, Moffa. «Una terza fila miracolata» malignano.

Di certo, alla Provincia di Roma, che Moffa governò 5 anni e fu poi sconfitto da Gasbarra, ricordano quella sera in campagna elettorale quando Berlusconi, preoccupato dai sondaggi, scese in campo a dargli una mano. Una mostra a Palazzo Valentini fu l'occasione: «Che gran lavoro ha fatto il vostro presidente, quanto è bravo Renato». Ai presenti l'imbarazzante compito: ehm, si chiamerebbe Silvano. ♦